

Moltiplicazione dei pani e dei pesci in Giovanni (Cap. 6)



Per alcune domeniche la lettura del Vangelo di Marco viene sospesa e sostituita con la lettura del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni che ci parla del pane di vita eterna, a partire dal grandioso segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci, compiuto da Gesù. Questo segno compiuto da Gesù è messo in riferimento, nella liturgia, con un prodigio simile avvenuto al tempo di Eliseo, profeta di Dio, che con venti pani d'orzo, primizia del raccolto, sfama più di cento persone che stavano con lui. Questo prodigio è stato possibile a partire da un gesto di pura gratuità e generosità di un uomo, uno sconosciuto di cui non sappiamo proprio nulla, il quale porta al profeta questo pane di primizia. L'orzo infatti matura e si raccoglie prima del grano e rappresenta qualcosa di straordinario, proprio come sono le primizie. Quell'uomo si priva, con sacrificio spontaneo e gioioso, di quella primizia, una prelibatezza, per farne dono agli altri. Dal dono gratuito di amore di quell'uomo scaturisce il dono di Dio, che fa bastare e avanzare i pani, perché tutti se ne potessero sfamare.

Il racconto di Giovanni tiene presente questo episodio quando ci racconta quello che è avvenuto quando Gesù passò all'altra riva del lago di Galilea. Questo "passare all'altra riva" manifesta l'esigenza imprescindibile, per chi vuole seguire Gesù, di aprire il suo cuore e la sua mente alla novità, a qualcosa di "altro" che è diverso dall'abituale, dallo scontato, dal "sempre si è fatto o è stato così". Gesù viene a fare qualcosa di "altro", qualcosa che viene dall'alto, che ci viene donato dal Padre, e che noi dobbiamo imparare ad accogliere,

superando le chiusure e i pregiudizi. L'incapacità di riuscire a vedere la presenza di Dio che agisce a modo suo, oltre le nostre aspettative umane, può farci correre il rischio di non accettare Gesù e di cacciarlo via come indesiderato, solo perché non si presenta come lo vogliamo o lo desideriamo. Chi non mette condizioni all'agire sovrano di Dio ed è pronto ad accoglierlo così come a Lui piace rivelarsi, costui sarà in grado di riconoscerlo ed accettarlo con gratitudine e gioia interiore. Gesù viene sempre per arricchirti e per sorprenderti, anche quando ti chiede di spogliarti.

Una seconda annotazione riguarda la grande folla di gente che segue Gesù. Il gran numero di persone è motivato chiaramente dal fatto che «vedeva i segni che Gesù compiva sugli infermi». La gente viene immediatamente colpita e attratta dai miracoli e dalle guarigioni che Gesù compiva. In Gesù si rende visibile la misericordia di Dio che si china sull'uomo, sulla sua infermità e debolezza e lo guarisce, gli dona la gioia di vivere, gli fa scoprire la sua dignità e grandezza. Ecco perché c'è tanta folla. La gente cerca Dio, ha fame e sete di Dio e sente che Gesù può colmare queste attese. Per questo lo segue in un luogo deserto. Il deserto è luogo di aridità, di sterilità. Perciò nel deserto puoi cercare soltanto quello che può esaudire i desideri del tuo cuore e colmare la fame e la sete del tuo spirito. Nel deserto si può fare esperienza di ciò che è essenziale per l'uomo nella sua totalità. Gesù è proteso verso la folla, sente i suoi bisogni, e sente anche quello di cui la gente stessa a volte non è consapevole. Infatti, è Lui stesso che prende l'iniziativa, senza essere spinto da alcuna pressione.

Gesù interpella Filippo e gli chiede come poter sfamare tutta quella gente. La domanda è fatta ad arte: vuole che i discepoli comincino a mettersi nelle sue idee, imparino a sentire e a pensare come Lui. Il punto di partenza è il riconoscimento della propria incapacità a risolvere il problema senza un intervento "dall'alto". Interviene a questo punto Andrea, con una osservazione che può sembrare una battuta: in mezzo alla folla c'è un ragazzo, che ha cinque pani e due pesci. Che fare con cinque pani e due pesci? Ma questa notizia basta per illuminare il volto di Gesù. C'è qualcuno pronto a donare quello che ha, senza alcuna forma di interesse o di egoismo. È questa la condizione ideale: solo la generosità può produrre altra generosità. Ed ecco che Gesù ordina subito a tutti di mettersi a sedere, benedice, rende grazie; quindi spezza il pane per dividerlo con gli altri. Giovanni mette a fuoco la persona di Gesù: è Lui solo che agisce, che divide, che serve, come se gli altri stessero a guardare. Quei pani e quei pesci nelle mani di Gesù si moltiplicano per soddisfare la fame di tutta quella gente.

Giovanni insiste nel marcare la esuberanza del dono di Gesù con tante espressioni: "quanti ne volevano", "furono saziati", ed infine l'invito rivolto ai discepoli di raccogliere in cesti "i pezzi avanzati". I doni di Dio bisogna accoglierli, custodirli, dividerli, non ignorarli, né tanto meno gettarli via, perché sono una ricchezza che Egli mette a nostra disposizione. I discepoli raccolgono dodici ceste dei pezzi avanzati: c'è ancora cibo per il nuovo popolo di Dio radunato attorno a Gesù. La nota posta da Giovanni all'inizio del racconto illumina l'evento di nuova luce: «Era vicina la Pasqua dei Giudei». La prospettiva eucaristica è chiaramente indicata: il pane nuovo, che Dio prepara per il suo popolo è il corpo di Gesù, pane vivo disceso dal cielo, l'unico capace di sfamare la fame e la sete inestinguibile del cuore dell'uomo. Se opera segni, questi servono solo ad orientare il popolo verso Dio, il solo vero pastore che si prende cura del suo gregge. Ed è venuto a radunarlo attorno al Figlio, che compie la sua volontà. La gente intuisce il valore del segno: Gesù è il profeta promesso e ora mandato da Dio.

Don Giuseppe Licciardi (Padre Pino)



P. Ermes Ronchi

La condivisione ... fa miracoli!

La moltiplicazione dei pani è un evento che si è impresso in modo indelebile nei discepoli, l'unico miracolo raccontato in tutti i vangeli. Più ancora che un miracolo, un *segno*: fessura di mistero, evento decisivo per comprendere Gesù. Lui ha pane per tutti, è come se dicesse: *io faccio vivere, io moltiplico la vita!* Lui fa vivere: con le sue mani che risanano i malati, con le parole che guariscono il cuore, con il pane che significa tutto ciò che alimenta la vita dell'uomo.

Cinquemila uomini, e attorno è primavera; *sul monte*, nel luogo dove Dio è più vicino, hanno fame, fame di Dio. Qualcuno ha *pani d'orzo*, l'orzo è il primo dei cereali che matura, simbolo di freschezza e novità; piccola ricchezza di un *ragazzo*, anche lui una primizia d'uomo. A Gesù nessuno chiede nulla, è lui che per primo si accorge e si preoccupa: «*Dove potremo comprare il pane per loro?*». Alla sua generosità corrisponde quella *del ragazzo*: nessuno gli chiede nulla, ma lui mette tutto a disposizione.

Primo miracolo. Invece di pensare: che cosa sono cinque pani per cinquemila persone? Sono meno di niente, inutile sprecarli. E la mia fame? Dà tutto quello che ha, senza pensare se sia molto o se sia poco. *È tutto!* Per una misteriosa regola divina, quando il *mio pane* diventa il nostro pane accade il miracolo. La fame finisce non quando mangi a sazietà, ma quando condividi fosse pure il poco che hai. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti.

Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di *distribuzione*, di un pane che non finisce. E mentre lo distribuivano il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano. Come avvengono certi miracoli non lo sapremo mai. Neanche per questo di oggi riusciamo a vedere il «come». Ci sono e basta. Quando a vincere è la generosità.

Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi «*Prese il pane, rese grazie e distribuì*», che richiamano subito l'Eucaristia, ma che possono fare dell'intera mia vita un sacramento: *prendere, rendere grazie, donare*. Noi non siamo i padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: l'aria, l'acqua, la terra, il pane, tutto quello che incontriamo, non è nostro, è vita da che viene in dono da altrove e va oltre noi. Chiede cura, come per il pane del miracolo (i dodici canestri di pezzi), le cose hanno una sacralità, c'è una santità perfino nella materia, perfino nelle briciole: niente deve andare perduto.

Impariamo ad accogliere e a benedire: gli uomini, il pane, Dio, la bellezza, la vita, e poi a condividere: *accoglienza, benedizione, condivisione* saranno dentro di noi sorgenti di Vangelo. E di felicità.

Moltiplicazione dei pani e dei pesci

in Marco (Cap. 6)

Questo arco narrativo del Vangelo di Marco è dominato da una luce pasquale, con i due miracoli della moltiplicazione dei pani e la rivelazione di Gesù Signore.

La sezione **si apre con la prima esperienza missionaria degli apostoli chiamati**, per la prima volta dopo la loro istituzione (cfr Mc 3, 13-19), i dodici:

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 6b-10)

Il riferimento pasquale è evidente: i missionari del vangelo non possono attardarsi in precauzioni inutili, camminano guidati dalla provvidenza, con i fianchi cinti e il bastone in mano, camminano in fretta, proprio come nell'antica pasqua.

In questo clima pasquale si colloca la prima moltiplicazione dei pani:

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.

E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini (Mc 6, 30-44)

Come dopo la celebrazione della Pasqua il popolo fu condotto nel deserto per conoscere quello che aveva nel cuore, così i discepoli dopo la missione vengono invitati a fare una sosta contemplativa, nel deserto. L'annuncio missionario viene pertanto strettamente legato alla conoscenza intima e contemplativa di Gesù. Il missionario è anzitutto un contemplativo, testimone di un incontro.

Impressionano le continue sottolineature di Marco rispetto alla solitudine del luogo: *«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». [...] Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. [...] «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi».*

Se Marco, solitamente così sobrio, così rapido nel tratteggiare i vari episodi, s'attarda a descrivere l'aspetto desertico del luogo cercato da Gesù e dai suoi, significa che il particolare ha una valenza simbolica. Che poi questo deserto nasconda ben altri significati, lo dimostra il fatto che la solitudine dei dodici dura ben

poco. Una grande folla infatti si raggruppa rapidamente attorno ai dodici e al loro maestro a tal punto da suscitare in Gesù profonda commozione.

È la compassione per questo gregge senza pastore che provoca il miracolo del pane. Il gregge, il deserto la compassione divina, temi che rimandano all'esperienza dell'Esodo, luogo della prova e dell'innamoramento, luogo dove il popolo stipulò l'alleanza con il suo creatore ricevendo la *Toràh*.

Le dodici ceste di pane avanzato indicano quanto la realtà del miracolo abbia superato le attese raggiungendo non solo i presenti, **ma Israele nella sua interezza, significato nel numero dodici**. Alla luce di questa simbologia numerica si comprende come questa redazione del miracolo sia sorta indubbiamente in ambito giudaico. Le dodici ceste di pani avanzati, alludono alla straordinaria diffusione che questa Parola, grazie alla missione dei dodici, avrà in mezzo al popolo. Anche il luogo desertico così insistentemente evocato da Marco rivela il suo profondo significato. Come afferma la tradizione rabbinica:

«Dio ha dato la Torah a Israele nel deserto e non nel suo paese, per proclamare così che essa appartiene a tutte le nazioni. chiunque lo desidera può appropriarsene» (Commento rabbinico a Esodo 10, 1).

La folla sedette a gruppi ordinati sull'erba verde. Tale osservazione tradisce senz'altro la narrazione di un testimone oculare che ha fissato nella memoria l'immagine di una folla disseminata sopra un vasto prato. La sottolineatura però non è casuale ma evoca quei pascoli verdeggianti a cui guida il Dio pastore, **cantati nel salmo 23**, e contrasta con la menzione iniziale del luogo solitario la quale evocava invece l'esperienza del deserto. **Anche la disposizione ordinata a gruppi di 50 rimanda all'esodo (cfr. Dt 1, 15)** e si oppone alla prima immagine che Gesù ebbe di quella stessa folla: pecore senza pastore. **Gesù è venuto per radunare quanti erano dispersi: attorno alla sua Parola, attorno al suo Corpo si raduna un nuovo popolo e quanti vagano nel deserto e nell'ombra di morte trovano ristoro e vita.**

Prese le offerte Cristo, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissera. sono i gesti dell'ultima cena, volutamente ripresi qui dall'evangelista che rilegge il miracolo come prefigura dell'Eucaristia.

I discepoli, che pure furono protagonisti del miracolo, tuttavia non compresero la portata universale dell'evento. Lo sottolinea l'episodio seguente, riportato anche da Matteo e Giovanni:

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «E' un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito (Mc 6,45-52).

L'allusione finale al fatto dei pani mette in stretta relazione i due eventi. **Gesù, il nuovo Mosè, il Dio pastore che sazia il popolo con il pane della sua Parola oltre che con il pane materiale, non è il Deus ex machina che mette al riparo il popolo da ogni sofferenza, è il Signore della storia che cammina sulle avversità aiutando l'uomo a dare un senso alle tempeste della vita.**

In un mare minaccioso Gesù, disceso dal monte, raggiunge i suoi camminando sulle acque. L'evangelista Matteo, che tiene l'obiettivo fisso su Pietro, narra qui del tentativo da parte del primo degli apostoli di camminare sulle acque incontro a Gesù. Marco invece concentra tutta la sua attenzione su Gesù. Cristo non è semplicemente Uomo, non è il Messia che gli ebrei si attendono: è il totalmente Altro. **Cristo e il Dio del Sinai sono una cosa sola. Gesù, infatti, proprio come il Dio dell'esodo cantato dai salmi (cfr sal 77, 20), cammina sulle grandi acque mentre le sue orme rimangono invisibili.** Marco rimane quindi nell'ambito degli eventi pasquali, là il mar rosso, qui il lago di Genezaret, là gli egiziani, qui una comunità cristiana (quella a cui Marco si rivolge) che soffre le persecuzioni. Ma come là, nell'esodo fu rivelato al popolo il nome di Dio così qui Marco pone la prima grande rivelazione della vera identità di Gesù: **«Coraggio, sono io, non temete!».** **Sono io,** cioè – nell'originale greco – **«io sono»** lo stesso impronunciabile nome di Dio.

La redazione del miracolo in ambiente pagano

Quello che i discepoli non capiscono lo comprende una donna Cananea:

Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato (Mc 7, 24-30).

Il cane tra Gesù e la donna ricorda il dialogo tra i due. **Gli ebrei, infatti, associavano i pagani ai cani perché animali considerati impuri.** Gesù scoraggia questa donna ricordandole che la sua condizione pagana rende impossibile a lui, ebreo, di operare il miracolo. La donna non si dà per vinta dichiarandosi pronta a confidare nelle briciole della potenza di Gesù, come il cane confida nella mollica che cade dalla tavola del padrone. La fede della Cananea fa leva sul cuore di Dio e la sua parola umana strappa alla Parola divina la salvezza. Non a caso Marco pone sulle labbra di questa donna pagana il titolo post-pasquale di *Signore*. Egli, che si rivolge a una comunità cristiana proveniente per lo più dal paganesimo, addita questa donna come esempio, mostrando ancora che non la carne e il sangue ma il cuore e la fede giungono a riconoscere il Salvatore. L'episodio funge anche da introduzione alla seconda redazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci che a differenza della prima avviene in un contesto pagano:

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò. 10 Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta (Mc 8, 1-10)

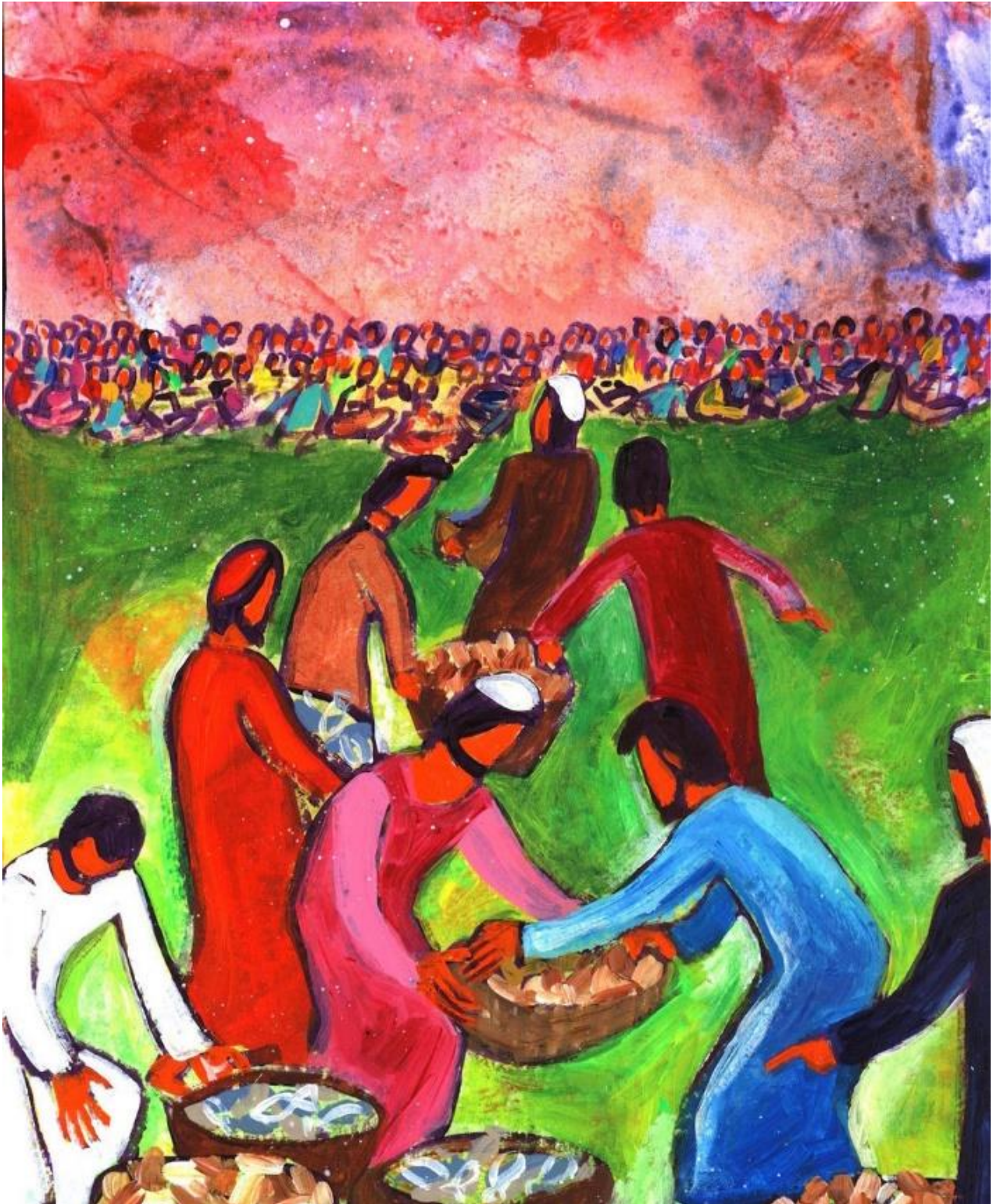
Pur nella costruzione sostanzialmente identica dell'episodio (tale da farlo sembrare sulle prime un doppione) s'impongono ad uno sguardo più attento alcune sostanziali differenze. Anzitutto sono annullate tutte le descrizioni topografiche, non si parla né di deserto né di erba verde; non viene poi specificato il numero dei pesci, mentre viene mutato in sette il numero dei pani e, infine, al posto del gesto della benedizione Gesù compie sui pani quello del rendimento di grazie.

Il gesto benedicente di Cristo rimanda all'Eucaristia, cioè al rendimento di grazie, così come veniva chiamata la *fractio panis* in ambiente greco. Nella precedente redazione avevamo invece la benedizione, cioè la *berakà*, preghiera tipica degli ebrei prima dei pasti. Se i cinque pani e i due pesci della prima redazione richiamavano la *Tanak*, qui i sette pani alludono alla legge noachica, quella cioè che secondo il diritto ebraico i pagani erano tenuti a rispettare. Noachica perché fatta tradizionalmente risalire a Noè e composta di sette comandamenti che riassumono la legge morale dell'uomo, quella inscritta nelle coscienze. Anche il libro degli Atti ne fa menzione quando nel primo Concilio, a Gerusalemme, discussero le modalità dell'ingresso dei pagani all'interno della Chiesa (cfr. At 15, 20.29 si veda anche At 21,25). Sette inoltre era il numero delle popolazioni che Giosuè trovò insediate nella terra promessa all'arrivo del popolo eletto, quindi nel numero sette sono simbolicamente iscritte tutte le popolazioni allora conosciute.

Operando una seconda edizione del miracolo in terra pagana, che vede moltiplicarsi il numero sette, Gesù afferma di essere venuto per la fame di ogni uomo. La sua Signoria si estende a tutti i popoli della terra, non solo a quelli noti, ma anche quelli sconosciuti a cui la misteriosa località di Dalmanuta, verso la quale Gesù si dirige, sembra alludere.

Conclusione

Marco, approssimandosi al cuore del suo Vangelo (la cui metà esatta è collocata nel momento della professione di fede di Pietro), giunge al culmine della rivelazione dell'identità di Gesù, invitando i discepoli a superare la categoria ebraica di Messia per aprirli alla dimensione universale della missione di Cristo. Egli, il Nazareno, il figlio di Maria, è anche e soprattutto il Santo, figlio di Dio, Signore del cielo e della terra, Uno con il Padre, venuto per compiere le antiche alleanze (quella noachica e quella mosaica) in una alleanza nuova ed eterna.



STORICITÀ DEI VANGELI

Ben due volte Gesù moltiplicò i pani e i pesci

Sembra di seguire Gesù passo passo tanti sono i dettagli e la coerenza interna dei Vangeli.



Stimolati da uno dei Vangeli letti nelle sante Messe feriali dell'ultima settimana, possiamo osservare il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che è un rarissimo caso di episodio presente in tutti e quattro i testi evangelici. L'esercizio è interessante, perché permette di constatare una volta ancora la storicità del racconto. I miracoli fatti da Gesù, propedeutici al suo farsi pane eucaristico, sono in realtà due, ben distinti e simili: la prerogativa di essere narrato da tutti e quattro i Vangeli vale solo per il primo. Furono tuttavia proprio due: che non ci sia confusione lo attesta Gesù stesso (Mt 16,8 e Mc 8,14), facendo il riassunto dei fatti e rimproverando un po' il comprendonio dei suoi discepoli.

I due episodi possono essere distinti tramite i particolari che troviamo descritti.

Nel primo (Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9, 10-17 e Gv 6,1-15) i mezzi a disposizione constano di 5 pani e 2 pesci, gli uomini sfamati (donne e bambini esclusi) sono 5mila e alla fine avanzano 12 ceste di cibo non mangiato. Luca scrive che il fatto è accaduto in un luogo deserto (che non significa brullo) del territorio di Betsaida (Lc 9,10) «dall'altra parte del mare» rispetto a Cafarnao (Gv 6,17). Le due località distano "via mare" poco più di tre chilometri.

Nel secondo caso (solo in Mt 15,29-39 e Mc 8,1-10), sempre sulle sponde settentrionali del mare di Galilea (dopo il miracolo Gesù andrà verso Magadan/Dalmanuta), inizialmente c'erano 7 pani e dei pesciolini, gli uomini erano 4mila e alla fine rimangono 7 ceste di "avanzi".

Superata l'irresistibile tentazione di inseguire tutti i possibili simbolismi presenti in questi numeri, perfettamente uguali in tutti i Vangeli che ne scrivono, la dovizia di particolari e la sinossi rende interessante

lo studio delle peculiarità storiche e geografiche dei due episodi, potendoli così collocare con precisione negli anni della vicenda terrena di Gesù, Dio tra gli uomini, qui in uno dei segni che provocarono maggior scalpore tra la gente.

Cafarnao era la città capoluogo della zona, sede di una importante sinagoga e anche di una guarnigione romana. Divenne la residenza di Pietro e dall'anno 31 vi abitò anche Gesù.

Betsaida (il cui nome significa “casa di pesca”, rinominata Giulia dopo l'ingrandimento voluto dal tetrarca Filippo) era la città di Pietro, Andrea e Filippo apostolo. Si trovava al confine tra la Galilea e la Gaulanitide, proprio all'altezza del principale guado sul Giordano, incrocio delle vie per Cafarnao, per la costiera orientale verso Gerasa (nella Decapoli) o in direzione di Cesarea di Filippo (l'ex Panion, presso le sorgenti del Giordano: l'abbellire e ribattezzare città con nomi stranieri fotografa bene il periodo storico: lo faceva anche il tetrarca Antipa, con Tiberiade e Sefforis). Le rovine dell'antica Betsaida sono a breve distanza dal punto dove oggi il fiume si immette nel “mare di Galilea”, uno specchio d'acqua pescosissimo, dal clima tropicale e soggetto a frequenti tempeste. La costa odierna è avanzata di un centinaio di metri verso sud a motivo dell'arretramento delle acque del lago e dell'apporto di detriti del fiume, ma anche ai tempi di Gesù gli archeologi attestano la presenza di un villaggio di pescatori e sono state trovate le rovine di un imbarcadero.

Lungi dall'essere episodi “mitici”, i due miracoli mostrano un'estrema logica cronologica e geografica: nel primo caso troviamo in Giovanni un riferimento alla Pasqua (Gv 6,4) e la presenza di molta erba (Mt 14,19; Mc 6,39; Gv 6,10). Stiamo quindi parlando dell'inizio della primavera. Per la datazione proposta per la Pasqua di crocifissione e di risurrezione siamo nell'anno 32: quell'anno la Pasqua cadeva “alta”, a metà aprile, giustificando ulteriormente un ambiente dichiarato verdeggiante (Mc 6,39), tanto più che si è vicini a un fiume, in una stagione anche piovosa e mentre proseguiva lo scioglimento della neve sui vicini monti alti oltre 2mila metri.

Che l'anno sia proprio quello lo conferma anche il fatto che in tutti i Vangeli il primo miracolo di moltiplicazione sia posto immediatamente dopo il diffondersi della notizia della morte di Giovanni Battista, qualche mese dopo il suo arresto, che era avvenuto nel 31. Gli apostoli tornano proprio in quei giorni dalla missione. Gesù in lutto si ritira in barca in disparte (Mc 6,32), invitando con sé i dodici, anche per riposarsi dalle fatiche. Vengono visti e la gente si affolla portando i malati: la morte del Battista aveva sicuramente spento alcune aspettative messianiche, ma ne alimentava altre.

Dopo il miracolo, era ormai tarda sera, Gesù, prima di ritirarsi in preghiera su un'altura nei pressi, quasi obbliga i discepoli a precederlo in barca (Mt 14,22) “di là”, a Betsaida (Mc 6,45); quando questi, lontani da riva (Mc 6,47) si troveranno minacciati dal vento contrario, Egli che li osservava dall'alto, li raggiungerà in piena notte, cioè nella quarta vigilia (Mt 14,25), tra le 3 e le 6 del mattino, camminando sulle acque. Al mattino attraccheranno a Gennezaret (Mc 6,53).

Giovanni è geograficamente ineccepibile (i sinottici mancano di tanto dettaglio e Giovanni si mostra sempre più cronista che teologo): Gesù (Gv 6,1) andò al di là della riva galilea del lago (oltre il Giordano). Dopo il miracolo gli apostoli, costretti da Gesù, traghettano con una barca (di due che avevano) sull'altra riva, verso Cafarnao; avevano vogato per circa 30 stadi (5 chilometri), controvento, quando Gesù li avvicina camminando sull'acqua: lo fa anche Pietro per pochi passi; infine approdarono (a Gennezaret, Mt 14,34).

Si noti che Giovanni è un galileo, nativo proprio della costiera settentrionale del lago. Questo “di qua e di là” è molto significativo di come fosse vissuto dalla gente lo stato giuridico dell'area, al confine tra Galilea, Iturea e Traconitide (Lc 3,1) con i due fratelli tetrarchi Antipa e Filippo a farsi dispetti, rivaleggiando in opere urbanistiche e contendendosi le grazie di Erodiade...

In effetti Giuseppe Flavio ci informa che Betsaida Giulia, abbellita da Filippo che ne farà il luogo della propria tomba (morirà nemmeno due anni dopo l'epoca del primo miracolo), era sul Giordano, presso la foce nel lago. Giovanni fa appartenere questa località alla Galilea. Una possibile spiegazione è che il corso del fiume,

o un suo canale anche a scopi difensivi, abbia portato la città ora ad est, ora ad ovest del suo letto, nel contesto delle diatribe tra i due tetrarchi. Ma torniamo alla primavera del 32.

La folla rimasta dalle parti di Betsaida, che aveva visto Gesù salire sul monte, scopre che è rimasta solo una barca (Gv 6,22). Frattanto nel luogo del miracolo arriva gente da Tiberiade (Gv 6,23), dove si era sparsa la voce di quanto accaduto il giorno prima. Non trovando nessuno, vanno a Cafarnao, in cerca di Gesù. E ce lo trovano, ascoltandone un indimenticabile discorso nella locale sinagoga, sul pane di vita, Lui stesso (Gv 6,26-58). Un discorso duro, che disorientò molti (Gv 6,61).

L'estrema storicità del Vangelo di Giovanni traspare anche dal suo nominare non genericamente i discepoli quali anonimi interlocutori di Gesù (come accade nei racconti sinottici), bensì precisamente Filippo e Andrea (non certo i più importanti tra i dodici, ma nativi ed esperti della zona). Gesù stesso li interroga per provocarne l'intelligenza (Gv 6,5) a proposito della disponibilità di alimenti per sfamare la gente. Da vero testimone oculare che non scrive troppi anni dopo i fatti, definisce con precisione che i pani erano d'orzo (Gv 6,9) ed addirittura fa trapelare un rapido conto economico (Gv 6,7) della spesa ("duecento denari", il salario di duecento giorni di lavoro) che sarebbe stata necessaria per dar da mangiare un boccone a tutti quanti.

Dopo il primo miracolo, Gesù si spinge verso il Libano, a Tiro e Sidone (Mc 7,24 e Mt 15,21), prima di ritornare verso il mare di Galilea, nella zona della Decapoli (Mc 7,32). Il secondo miracolo di moltiplicazione di pani e pesci avviene forse nei pressi dello stesso monte (Mt 15,29) ove ci fu il primo. Congedata la folla Gesù va verso Magadan (Mt 15,39)/ Dalmanuta (Mc 8,10) e poi torna di nuovo verso Betsaida (Mc 8,22) e di là giunge nel territorio di Cesarea di Filippo (Mt 16,13 Mc 8,27).

Sembra quasi di seguire Gesù nei suoi spostamenti, tanto sono stupefacenti il dettaglio e la coerenza dei Vangeli integrati tra loro! Quel che accade a Cesarea, con la confessione di Pietro, è a ridosso della festa delle capanne e della Trasfigurazione, perciò all'inizio di ottobre del 32.



IL LUOGO EVANGELICO DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Tabgha



I vangeli raccontano che Gesù amava ritirarsi in un luogo solitario per pregare, incontrare la gente e insegnare (Mt 15,39). La tradizione ha identificato questo luogo con Tabgha, corruzione del nome greco Hepta Pegon (cioè “delle sette fonti”), una località situata sulla riva settentrionale del lago di Galilea, circa 3 km ad ovest di Cafarnao.



Pianta schematica della zona di Tabgha

1. Santuario del Primato di Pietro
2. Chiesa della Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci
3. Cappella delle Beatitudini (santuario antico)

c. edificio crociato
m. mulini medioevali
s. sorgenti e castelli d'acqua

A Tabgha si ricordano tre ricordi evangelici: il discorso della montagna (Mt 5-7), la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6,1ss) e il conferimento del primato a Pietro (Gv 21) con l'apparizione di Gesù risorto agli apostoli.

La pellegrina **Egeria** (secondo il testo riportato nel XII secolo da Pietro Diacono) descrive il luogo, da lei visitato verso la fine del IV secolo:

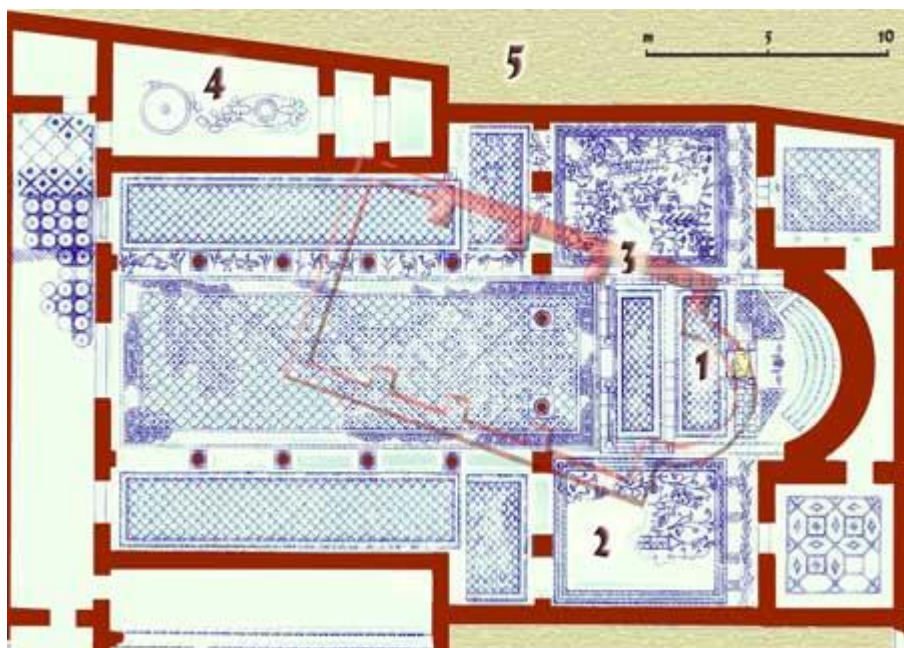
“Non lontano (da Cafarnao) si vedono dei **gradini di pietra**, sopra i quali il Signore stette.

Lì pure sopra il mare vi è un campo erboso coperto da molte erbe e palmizi e presso di essi le **sette fonti** emettono ciascuna acqua infinita: in questo campo il Signore saziò il popolo con **i cinque pani e i due pesci**. La pietra poi sopra la quale il Signore pose il pane è divenuta altare, ed ora i visitatori tolgono dei frammenti di questa pietra per la loro salute, e giova a tutti.

Di poi sul monte vicino vi è una grotta, ascendendo sulla quale il Signore pronunciò **le Beatitudini**” (ELS 421).

Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci

La chiesa bizantina edificata nel luogo della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, fu costruita al tempo del patriarca Martyrios tra il V e il VI secolo. Di quell'edificio, distrutto nel VII secolo e ricostruito nel 1982 dai monaci benedettini, si ammirano alcuni mosaici raffiguranti flora e fauna palustre. Tra essi spicca il mosaico raffigurante un cesto con quattro pani e due pesci, situato ai piedi dell'altare nei pressi della pietra che ricorda il fatto evangelico. In questo luogo, Gesù sfamò la moltitudine di persone che lo seguiva.



Durante i lavori di ricostruzione della basilica sono state ritrovate le fondamenta di un edificio di culto più antico, risalente al IV secolo. Esso testimonia la venerazione del luogo da parte della primitiva comunità cristiana che custodiva il santuario e la sua memoria.

Pianta della chiesa bizantina della Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci

1. La roccia venerata al centro del presbiterio
2. Mosaici nilotici (VI secolo)
3. Murature dell'edificio religioso più antico (IV secolo)
4. Pressoio per olio (VI-VII secolo)
5. Via romana

Prima moltiplicazione

(Gv 6:1-15; Mc 6:30-44; Lc 9:10-17; Mt 14:13-21).

Il popolo ebraico può essere definito *il popolo della parola di Dio*. Rivolta inizialmente ad Abramo (poi Abraamo) con la promessa di una discendenza numerosa, riconfermata da Mosè sul Sinai, questa parola fu ripetuta varie volte dai profeti. Per indicare un periodo triste della storia di Israele si dice: “La parola del Signore era rara a quei tempi” (1Sam 3:1) oppure che “non c’è più profeta” (Sl 74:9). È per questo che Gesù annuncia la parola di Dio ad una folla numerosa che non si stanca di restare ad ascoltarlo perdendo perfino la nozione del tempo. La folla, infatti, riconosciuto Gesù con gli apostoli, indovina la sua destinazione e addirittura li precedono: “Da tutte le città accorsero a piedi e giunsero là prima di loro” (6:33). Quando Gesù “fu sbarcato” li trova numerosi ad attenderlo: “Vide una gran folla” (6:34). In un luogo adatto (che Gv chiama “il monte”, 6:3,15) si diede a predicare “molte cose” (Mc 6:34) ossia a lungo. Trascinato dalla compassione verso quelle persone che “erano come pecore che non hanno pastore” (Mc 6:34), parla con così tanto calore che il tempo passa senza che se ne accorgano. La folla, convinta che “l’uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del Signore” (Dt 8:3) e certa che ogni benedizione proviene dall’osservanza della parola di Dio (Dt 8:1-20), dimentica perfino la fame. Matteo riferisce che nell’occasione Gesù operò anche delle guarigioni e “guarì gli ammalati”. – Mt 14:14.

Sul tardo pomeriggio gli apostoli fanno presente a Gesù che è ora di congedare la folla perché possa andare a comprarsi da mangiare. Filippo fa anche una stima, per difetto, dei costi: “Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto” (Gv 6:7). Il “denaro” – che era una moneta d’argento romana del peso di 3,85 g – era l’equivalente di una giornata di lavoro (quindi, 200 denari = 200 giornate di lavoro). Andrea nota che un ragazzino ha con sé solo “cinque pani d’orzo e due pesci” (Gv 6:9). I sinottici non parlano di Filippo e di Andrea, ma hanno il plurale di categoria: “Risposero: ‘Cinque [pani], e due pesci’” (Mc 6:38); “Noi non abbiamo altro che cinque pani e due pesci” (Lc 9:13); ciò che dice uno è attribuito a tutto il gruppo. Così anche altrove: secondo Gv (12:4,5) nella cena a Betania Giuda mormorò per lo sperpero di un profumo costoso, mentre Mc parla di “alcuni” (14:4) e Mt dei “discepoli” (26:8). Sui pali, durante l’esecuzione capitale, secondo Lc solo un ladrone bestemmia, mentre l’altro si converte: “Uno dei malfattori appesi lo insultava [...]. Ma l’altro lo rimproverava [rivolto a quello che bestemmiava]” (23:39,40); Mt ha: “Nello stesso modo lo insultavano anche i ladroni crocifissi con lui” (27:44). In Mt 9:8, dopo che i presenti hanno visto che Gesù ha guarito un paralitico, si ha: “La folla fu presa da timore e glorificò Dio, che aveva dato tale autorità *agli uomini*”; intendendo che tutti sono benedetti per il potere che uno in modo particolare possiede. Si tratta, appunto, di un plurale di categoria.

Gesù fa accomodare tutti “sull’erba verde” (Mc 6:39). Siamo quindi in primavera, vicino alla Pasqua: “La Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina” (Gv 6:4). Secondo Mc si dispongono a gruppi di 50 e 100 persone: “Allora egli [Gesù] comandò loro di farli accomodare a gruppi sull’erba verde; e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta” (6:39,40); e sembra di vederli come tante aiuole in fiore, con i loro abiti variopinti. Nella traduzione italiana si perde tutta la bellezza della vivida descrizione che ne fa Marco. Cerchiamo di recuperarla, riferendoci alle parole greche. TNM ha: “Ordinò a tutti di giacere per compagnie sull’erba verde. E si misero a giacere in gruppi di cento e di cinquanta”. Traduciamo letteralmente il testo originale greco:

“Ordinò a tutti di giacere *come gruppi di invitati* sull’erba verde. E si misero a giacere *come aiuole e aiuole* di cento e di cinquanta”.

Questo racconto è un puro tratto *storico*, corrispondente al periodo pasquale. Non si tratta di un racconto con simboli apocalittici in cui il deserto si trasforma in terra fertile. È pura storia avvenuta.

Gesù ringraziò Dio per il pane: “Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie [greco (*eucharistèsas*)], li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero” (Gv 6:11). Lc 9:16 ha: “Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò lo sguardo al cielo e li *benedisse*” e Mc 6:41 ha: “Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e, alzati gli occhi verso il cielo, *benedisse*”. Non si tratta affatto di benedire il pane, ma di *benedire*

Dio per esso. Si tratta della forma usuale, di antichissima memoria, presso gli ebrei prima di mangiare, che si usa ancora oggi: “Benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, re dell’universo, che fai crescere il pane dalla terra” (*Siddùr*, libro di preghiere ebraiche). Si tratta qui di un verbo usuale e che ricorre anche durante l’ultima cena di Gesù, che era appunto un pasto.

Gesù “spezzò i pani” (*Mc* 6:41): il verbo greco è all’*aoristo*, ovvero indica una azione passata e compiuta una volta sola (azione *puntualizzata*); “e li dava” (*ibidem*): qui il verbo greco è all’*imperfetto* (azione lineare e continuata), li “dava” nel senso di *continuare a darli* finché furono serviti tutti.

Il significato di questa moltiplicazione dei pani è dato da Gesù stesso durante il suo discorso a Cafarnaò, che avvenne subito dopo.

Si noti come Gesù non vuole che si sciupi nulla, per cui vengono raccolte 12 sporte di frammenti che potevano essere portate a mano. I convitati furono 5000, “oltre alle donne e ai bambini” (*Mt* 14:21). Questo computo è conforme all’uso ebraico che troviamo nella Bibbia, per la quale si conta solo il capofamiglia: “I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli”. – *Dn* 14:9; parte apocrifia che non rientra nel canone della Scrittura, ma che documenta gli usi ebraici.

Con questo racconto gli evangelisti non intendono certo esaltare il *banchetto messianico*: si tratta, infatti, di un pasto da poveri, senza il vino, adatto per una giornata non festiva. Cosa diversa è l’ultima cena (*Mc* 14:22,23).



Seconda moltiplicazione dei pani

(*Mc 8:1-9; Mt 15:32-39*).

Se l'avvicinarsi degli avvenimenti narrati da *Mc* è cronologico, questo miracolo dovette attuarsi nella Decapoli, dove Gesù aveva da poco guarito un sordomuto (7:31-37), avvenimento che fece crescere la fama di Gesù come personaggio potente (7:36b). Da questo fatto ne conseguì l'accorrere della folla (giunta anche da lontano) per vedere Gesù di persona e ascoltarlo ("essendoci di nuovo molta folla", "alcuni di loro vengono di lontano", 8:1,3).

In questo miracolo – a differenza della prima moltiplicazione – l'iniziativa è presa da Gesù che si commuove perché la gente ha fame: "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare" (*Mc 8:2*). Il testo greco letteralmente suona così: "Sono smosso nelle viscere", perché si pensava che l'amore e la commozione venissero dall'intestino. Gesù fa la sua considerazione ad alta voce, e aggiunge: "Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano" (8:3). Gli apostoli non chiedono, come nella prima moltiplicazione, di congedare la folla. Il loro commento ha del sarcastico: "E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?" (v. 4). Forse il motivo è dovuto al fatto che la maggioranza di quella gente era pagana e gli apostoli (dalla mente gretta, come molti altri giudei del tempo) non li ritenevano degni di aiuto. Del resto, non aveva forse Gesù stesso impedito loro di andare dai non giudei? "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani" (*Mt 10:5*). Forse era stato proprio per prevenire il loro suggerimento di mandarli a casa loro perché si arrangiassero che Gesù aveva detto: "Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via" (8:3). Matteo attutisce l'espressione: "Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada" (15:32). In *Mc* c'è la certezza: "Verrebbero meno per la strada", in *Mt* la possibilità: "Potrebbero venir meno per la strada". I discepoli, nel loro commento, mostrano l'ordine di grandezza della difficoltà: "Da dove si potrà saziarli?" (*Mc 8:4*). *Mt 15:33* suona tra l'ironico e il sarcastico: "Dove andiamo in questo luogo solitario"? S'intende sottolineare che solo dal cielo potrebbe venire un aiuto simile.

Comunque sia, Gesù taglia corto: "Quanti pani avete?" (*Mc 8:5*). Al sentire che hanno sette pani, fa sedere tutti per terra. Anche qui si ha lo stesso uso dei verbi: "Rese grazie, li spezzò [i pani], e li dava ai suoi discepoli perché li servissero" (*Mc 8:6*); "rese grazie" e "spezzò": aoristo, atto compiuto una sola volta; "li dava": imperfetto, azione continuata. I pesciolini sono aggiunti da *Mc* come un'appendice: "Avevano anche alcuni pesciolini" (v. 7), mentre *Mt* li presenta subito all'inizio insieme ai pani: "'Quanti pani avete?' Dissero: 'Sette, e alcuni pesciolini'" (15:34). Gli avanzi furono raccolti in "ceste", non "sporte". Queste "ceste" erano canestri che servivano per i lunghi viaggi e che generalmente si caricavano ai basti delle cavalcature, asini o cammelli che fossero. Potevano essere tanto grandi da occultare una persona. Infatti, Paolo venne calato dalle mura di Damasco per sfuggire alla persecuzione proprio in un "cesto"; lui stesso narra: "Da una finestra fui calato lungo il muro in un cesto di vimini e sfuggii". – *2Cor 11:33*.

Il fatto che il miracolo fu compiuto tra i pagani mostra che Dio considera suoi figli tutti gli uomini, contro la gretta mentalità dei giudei del tempo.